

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
93 n. **15**

Domenica 9 aprile 2017

Luce e Vita



€ 0,50 ii

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



Ecce Homo, S. Stefano - Molfetta



Gesù al Calvario, Carmine - Ruvo



Portacroce, Spirito Santo - Giovinazzo



Pietà, S. Maria del Riposo - Terlizzi

Settimana Santa 2017

Nell'amore fedele del Cristo fino alla morte si specchia l'amore coniugale e genitoriale di ogni famiglia cristiana

Parole e Volti di Passione

Introduzione

La vita terrena di Gesù Cristo si conclude con l'evento pasquale di morte, sepoltura e resurrezione. Esso segna il centro della sua missione di Figlio di Dio e al contempo rappresenta il fulcro della vita del cristiano nella sua esperienza di fede. Meditare, dunque, sulla passione del Cristo significa porre all'attenzione del cristiano il significato della salvezza nella sua interezza. Oltre non c'è altro. La redenzione è l'apice dell'amore di Dio per l'umanità. I cristiani, pertanto, sono chiamati a vivere il mistero pasquale attraverso la vita liturgica della Chiesa e la vita di preghiera del singolo.

La morte in croce di Gesù e la sua resurrezione sono il punto finale, temporale e causale, della sua vita nel mondo. Per amore, solo per amore, Dio si è incarnato; per

amore, solo per amore, Dio si è immolato. La sua vita, la sua morte e la sua gloria rappresentano il senso e la misura dell'infinita passione di Dio per la vita e per il destino di ogni persona. È una passione senza limiti, senza misura, senza confini, che abbraccia tutti, che avvolge il creato e le creature; una passione che abbatte ogni muro di divisione nel mondo e tutti comprende, tutti accompagna e a tutti dà un senso.

La famiglia cristiana attinge dalla sponzialità del Cristo fondamento, senso, contenuto e fine. Quanto vale per la vita ordinaria, vale ancora di più nell'evento pasquale del Cristo. Non si tratta di compiere una normale comparazione tra la vita ultima di Gesù e la vita della famiglia. L'evento di morte e di gloria del Signore è il centro della vita della famiglia, di ogni famiglia e il suo fine. E questo in primo luogo perché la famiglia sperimenta in ogni dove la com-

presenza di morte e di vita, di gioia e di dolore, di salute e di malattia; in secondo luogo, perché la famiglia fonda la sua esistenza e la sua continua crescita nell'amore sponsale del Cristo che ha dato la sua vita amando fino alla fine. Dunque, nell'amore fedele del Cristo fino alla morte si specchia l'amore coniugale e genitoriale di ogni famiglia cristiana.

Nella lettura meditata del Passio secondo Matteo, si possono evidenziare parole di senso che permettono di schematizzare, anche se in modo riduttivo, tale evento. Queste sono: *preghiera, tradimento, condanna, croce, aiuto, abbandono, fede*. Esse possono diventare itinerari continui, dunque, ininterrotti, per la vita della famiglia. Proviamo ad evidenziare il contenuto di ciascuna parola, senza la pretesa di esaurire il loro significato, e ad applicarlo al vissuto della famiglia.



Le Parole della Passione

Il testo della meditazione è stato presentato dall'autore, Vincenzo Di Palo, in occasione della recente giornata di spiritualità per i Coniugi (26 marzo, presso S. Agostino, in Giovinazzo). Si ringraziano Gianni Palumbo, Luca Mele, Rosanna Carlucci, Simona de Leo, Angelica D'Aniello per la scelta dei volti e dei testi e Giuseppe Clemente per le foto. Il Velo nero che fa da sfondo è dell'abito della "Desolata" (Parr. S.Domenico di Ruvo)

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceeavita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



Preghiera

Gesù prova tristezza e angoscia; la paura della morte avvolge il suo animo. A questo, insieme alla stanchezza dei suoi discepoli, egli fa fronte con la preghiera rivolta al Padre. È una preghiera filiale, profondamente umana, di chi dentro il cuore combatte tra l'incertezza e l'abbandono, l'indecisione e la fermezza, la libertà umana e la volontà divina. Alla fine prevale la libertà di donazione senza misura; Gesù è pronto a dare la vita.

Nei tempi e negli spazi del quotidiano, la famiglia vive questi stati d'animo: la tristezza per gli insuccessi; l'angoscia di non riuscire ad andare avanti, la paura di non farcela che è la consapevolezza dei propri limiti; la perenne lotta tra l'adesione ad un progetto di vita insieme e la tentazione dell'egocentrismo di vivere da soli senza l'altro, con la convinzione presuntuosa e perciò demoniaca di potercela fare comunque; la stanchezza di chi nella relazione di coppia a volte parla, e tanto, e a volte fa silenzio per molto tempo; alla fine si è stanchi di chiarire, stanchi di perdonare, stanchi di ricominciare; e poi c'è la stanchezza per atteggiamenti anti-comunione che si ripetono con scadenza puntuale, per modi di fare che dicono individualismo, chiusura, egoismo... e intanto un matrimonio si trascina, con i coniugi un po' vigliacchi nel prendere una decisione di separazione definitiva e un po' fedeli al sacramento della indissolubilità.

A tutto questo la famiglia contrappone, vincendo ogni precarietà, la preghiera. Essa è ascolto della volontà di Dio che vuole il bene della famiglia, dunque, dei coniugi e dei figli. L'ascolto permette di accogliere la lettura e il significato degli eventi quotidiani con l'occhio di Dio. Con il suo sguardo si vede meglio e si vede alto. Egli riporta i coniugi ai valori grandi della vita insieme; fa comprendere la necessità della comunione come salvezza per la vita di ciascun coniuge. La vita coniugale che presenta fragilità e precarietà di ogni genere deve essere difesa con la preghiera, la preghiera del cuore: "ritornate al Signore con tutto il cuore", dice il profeta Gioele; ritorna al coniuge con tutto il cuore.

Tradimento

Il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro. Il primo lo vende per pochi soldi; il secondo nega di conoscerlo per ben tre volte. Il gesto da essi compiuto è terribile; non solo è contrario all'amore, ma esprime il male più grande che si può fare ad una persona. A questi due comportamenti vogliamo aggiungere l'indifferenza degli altri discepoli i quali, uno dopo l'altro, si dileguano. L'unico che resta sino alla fine è il discepolo che Gesù ama.

La famiglia sperimenta sulla sua strada il tradimento, il rinnegamento, l'indifferenza. Giuda tradisce il suo Signore adulandolo con un bacio. È facile subito pensare al tradimento del coniuge o di tutti e

due. Si tradisce col pensiero, con il corpo, con il cuore. Si tradisce nella menzogna, nell'allontanamento, si tradisce con le parole, con i silenzi, con i gesti o stando fermi. E si tradisce proprio con un bacio; il gesto d'amore che è il bacio, il più immediato e perciò il più usato, può esprimere tradimento. Si bacia la persona amata pur avendola tradita e la si tradisce baciando un'altra. Si può tradire anche venendo meno alla fedeltà degli impegni presi: l'unità del progetto di vita, la complementarità, l'educazione dei figli, la solidarietà al mondo. Si può tradire, inoltre, venendo meno la fiducia l'uno verso l'altro; credendo sempre meno nella persona, nel suo valore, tanto da non fidarsi più. Pietro rinnega il Signore; nega la sua vita insieme; i discorsi ascoltati, la strada percorsa insieme per i villaggi della Galilea, i miracoli a cui ha assistito e che lo hanno visto anche protagonista; nega la fede e l'amore in Lui. Anche gli sposi, a volte, negano di conoscersi, di amarsi, di vivere insieme; accade che non si ri-conoscano. Dicono che l'amore è finito; che "chi ho sposato non eri tu", o "che in fondo non ti ho mai amato". A seguire, si negano le mete raggiunte insieme, i traguardi che a fatica hanno segnato la vita. Bastano dei momenti "no" per cancellare ogni cosa.

Infine, c'è l'indifferenza dei discepoli, i quali già stanchi abbandonano il loro Signore e lo lasciano solo nella lotta più importante della sua vita e nella scelta più decisiva. Spesso, il coniuge chiede all'altro presenza, sostegno, conforto, consolazione, ma trova sordità, distacco, silenzio, allontanamento e, dunque, indifferenza.

Quanto è pesante la solitudine! Trovarsi soli a compiere delle decisioni importanti; quanto è amara la constatazione, che diventa delusione, di non poter contare sull'altro, che puntualmente ha sempre qualcos'altro da realizzare. La forza di un matrimonio che è l'unità degli sposi sembra esprimersi in cammini paralleli di vite che non si incontrano più.

Il tradimento di Giuda lo ha portato alla morte; il rinnegamento di Pietro lo ha portato ad un piano di pentimento; l'indifferenza dei discepoli ha ceduto il posto alla forza dell'annuncio nella Pentecoste. Finali dunque differenti, come differenti sono i finali di tanti matrimoni: a volte finiscono, a volte c'è pentimento e a fatica si riprende una vita insieme, a volte la forza dello Spirito Santo rinvigorisce l'amore degli sposi e si va avanti ancora più decisi nella fedeltà ritrovata.

Condanna

I sommi sacerdoti, il sinedrio, Pilato, mettono a morte Gesù. È un giudizio di condanna. Una condanna ingiusta, senza possibilità di difesa, una condanna ad una morte infame.

La famiglia oggi è condannata: dal pensiero culturale, politico e di massa che è un pensiero individualista, egocentrico, che declina solo il singolare, che non conosce il plurale; da una cultura che non privilegia una scelta di vita insieme, che non favorisce la generazione di nuove vite; da un economi-

Pietà (Purgatorio, Molfetta)



Tre madri

(Fabrizio De Andrè, 1970)

Madre di Gesù

*Piango di lui ciò che mi è tolto,
le braccia magre, la fronte, il volto,
ogni sua vita che vive ancora,
che vedo spegnersi ora per ora.
Figlio nel sangue, figlio nel cuore,
e chi ti chiama - nostro Signore -
nella fatica del tuo sorriso
cerca un ritaglio di Paradiso.
Per me sei figlio, vita morente,
ti portò cieco questo mio ventre,
come nel grembo, e adesso in croce,
ti chiama amore questa mia voce.
Non fossi stato figlio di Dio,
t'avrei ancora per figlio mio."*

Veronica (Purgatorio, Molfetta)



La Veronica

(Elena Bono, 1982)

*«Tu sei colei che avrei voluto essere io,
una semplice donna che va raccogliendo
il suo fresco bucato sul tetto – terrazza di casa
e vede passare quell'uomo sotto la croce
vacillare, cadere e non riuscire a rialzarsi
con tutti i violenti strattoni alla corda che ha al collo.
Si precipita in strada e col suo panno di lino
più fine ed odoroso deterge pian piano
quell'orrido ammasso di spine, di capelli, e di sangue
Illuminata ad un tratto da uno sguardo di lui
grida piangendo: "Ecco che cosa abbiam fatto
dell'increata Bellezza, la quale ha creato
ogni bellezza di questo mondo malvagio
Ecco che cosa abbiam fatto del figlio di Dio".
Non la fanno tacere né minacce né insulti».*

simo che trova più vantaggi e ricava più introiti dai molti che vivono da soli che non dai pochi che vivono insieme: più case, più alimenti, più suppellettili, più beni di consumo. E poi fa moda la vita del single; desta stupore la scelta di vivere da soli; fanno baccano le feste vissute in ogni stagione dell'anno e della vita dove il mercato offre sempre vite rigenerate e rimesse in commercio. Al contrario, non suscita particolare interesse la vita ordinaria di tante famiglie che lavorano, faticano in ogni senso, sposi che si occupano della crescita dei loro figli, se ne prendono cura sempre; dopo una giornata intensa per tanto fatto, la sera rientrano a casa stanchi ma felici di una comunione confermata. Non hanno bisogno di evadere in posti di ritrovo; preferi-

scono il focolare domestico. Ancora una volta dicono la bellezza della loro vita insieme; quando, non ancora addormentati, ringraziano il Signore, custode della loro casa e del loro amore. Finisce un'altra giornata e domani si ricomincia, feriali nelle cose solite, fedeli agli impegni, festivi nella fedeltà.

La condanna di Gesù non gli ha impedito di continuare per la strada della croce tenendo ferma la volontà di dare per amore la sua vita agli uomini. Le minacce, i giudizi e le condanne, del presente come del futuro, verso la famiglia e, nello specifico, verso la famiglia cristiana non devono far perdere la volontà di vivere l'amore fedele e per sempre. L'indissolubilità come l'unità e la fecondità devono continuare a

rappresentare i pilastri della famiglia. Non osi separare l'uomo, moderno o post-moderno, ciò che Dio ha congiunto.

Croce

Il Signore Gesù viene caricato della croce. Essa rappresenta la via che lo porterà al calvario ovvero alla sua morte. Nella croce c'è la flagellazione, l'incoronazione di spine, le cadute, la spogliazione delle vesti. Egli vive la sofferenza fisica, ma soprattutto interiore. Da un lato c'è il peso insostenibile dell'ingiustizia umana che ha generato una condanna senza senso; dall'altro c'è una dignità spogliata delle sue vesti cioè dei suoi canoni tradizionali.

Pietà (Purgatorio, Ruvo di Puglia)**Inno “Alla Pietà”**

(Giacchino Iurilli-Michele Cantatore)

«Le tue pupille roride di lacrime,
al ciel rivolte, chiedono pietà;
il volto bianco, pallido, affilato
mostra nel duolo spenta la beltà.

Sulle ginocchia tremule s' adagia
morto Gesù deposto dalla Croce;
si piange intorno, spenta la tua voce,
lo sguardo solo parla a Dio Signor.”

Teco fedele piange nell'ambascia
il popol tuo che chiede solo a Te,
Madre del pianto, Madre dolorante
solliero al pianto e dal tuo cuor mercè.

Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo

(Ottosanti, S.Rocco, Ruvo di Puglia)

**L'avete fatto a me**

(San Gregorio Nazianzeno, 330-390)

«Saremo partecipi della Pasqua, presentemente ancora
in figura, ma fra non molto ne godremo di una più tra-
sparente e più vera, quando il Verbo festeggerà con noi la
nuova Pasqua nel regno del Padre. Offriamo ogni giorno a
Dio noi stessi e tutte le nostre attività. (...). Se sei Giuseppe
d'Arimatea, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso,
assumi cioè quel corpo e rendi tua propria, così, l'espia-
zione del mondo. Se sei Nicodemo, il notturno adoratore
di Dio, seppellisci il suo corpo e ungi con gli unguenti di
rito, cioè circondalo del tuo culto e della tua adorazione.
E se tu sei una delle Marie, spargi al mattino le tue lacri-
me. Fa' di vedere per prima la pietra rovesciata, vai
incontro agli angeli, anzi allo stesso Gesù. Ecco che cosa
significa rendersi partecipi della Pasqua di Cristo.

Quella croce, simbolo di una morte infame
viene riscattata dal Cristo e diventa segno
di chi muore per amore.

Ogni famiglia fa, sovente, l'esperienza
della croce; tante sono le croci della fami-
glia: la sofferenza fisica e morale, l'esper-
ienza di una malattia, ogni forma di po-
vertà, i contrasti parentali, la crisi del lavo-
ro, la morte delle persone care. Da Gesù
Cristo la famiglia impara che la croce è la
parte più evidente dell'amore, è quella
parte di verifica dello stesso. L'amore in
quanto tale ha il segno della croce, ossia
del sacrificio, della privazione, dell'assenza
di gioia, perfino dello sconforto. Sembra
che la croce dia verità all'amore stesso. Non
c'è amore senza croce, o meglio senza
l'accettazione della croce. A volte, la fami-

glia o qualche suo componente scappa
dalla croce, non la vuole portare; credo sia
una tendenza naturale; in senso più ampio,
il pensiero comune tende ad allontanare
ogni forma di sofferenza dall'esperienza
dell'amore presentando di esso solo la di-
mensione sensazionale e sentimentale,
quella idilliaca e sognata; essa purtroppo
manca di realtà e di verità; la vita stessa, di
cui l'amore è l'espressione più alta, ha il
segno della fragilità, della caduta, della
sconfitta e, dunque, della sofferenza. La
croce non va subita, ma accolta e, per
quanto possibile, scelta. Essa rappresenta
la volontà cristiana di vivere il Vangelo
imitando il Crocifisso. La biografia di tan-
ti santi presenta la croce quale costante
della loro vita, una croce accolta a confor-

mazione del Cristo. La sofferenza di ogni
persona, pertanto, personale e familiare,
rafforza la sua scelta di vita, irrobustisce la
sua fede e la avvicina a Dio.

Non dimentichiamo, infine, le cadute per
le croci portate o sopportate. Il peso di esse
è notevole e a volte insostenibile. Pertanto,
si cade e si ricade; perché “lo spirito è pron-
to ma la carne è debole”. Il peso della croce
fa cadere la famiglia. Forse c'è egoismo,
forse c'è orgoglio, forse non c'è la volontà
di affrontare un'ennesima prova. Anche il
Signore è caduto, ma si è rialzato; è umano
cadere, è cristiano rialzarsi. Le croci, che a
volte mettono in crisi la stabilità familiare,
non annullino l'amore sponsale e familiare;
con la forza di Gesù Cristo le famiglie si
rialzino e riprendano il cammino.

San Disma (S. Agostino, Giovinazzo)

Addolorata (S. Andrea, Giovinazzo)



Luca XXIII

(J.L. Borges, L'Artefice, 1960)

*Gentile o ebreo o solamente un uomo
il cui volto nel tempo s'è perduto...*

*Nella sua fatica ultima di morire crocifisso,
udì, tra i vilipendi della gente,
che colui che moriva accanto a lui
era un dio e gli disse ciecamente:
Ricordati di me quando sarai
nel tuo regno!*

*E la voce inconcepibile
che un giorno giudicherà tutti gli esseri
gli promise dalla Croce terribile
il Paradiso. Nient'altro si dissero
finché venne la fine...*

Maria SS. Addolorata

(Antonio Bello, 1993)

*«Santa Maria Addolorata, donna che ben conosci il
patire, aiutaci a comprendere che il dolore non è l'ultima
spiaggia dell'uomo. È solo il vestibolo obbligato da cui si
passa per deporre i bagagli dei peccati propri, o degli
altri.*

*Noi non osiamo chiederti nè il dono dell'anestesia, nè
l'esenzione dalle tasse dell'amarrezza. Ti preghiamo solo
che, nel momento della prova, ci prelevi dal pianto dei
disperati. (...).*

*E fa' che, nelle frequenti carestie di felicità che contrasse-
gnano i nostri giorni, non smettiamo di attendere con fede
colui che verrà finalmente a "mutare il lamento in danza
e la veste di sacco in abito di gioia"
Amen».*

Aiuto

Simone di Cirene è costretto a portare la croce di Gesù. Dalla parte nostra che è quella dello spettatore abbiamo quasi un giudizio di critica nei confronti di quest'uomo che invece doveva sentirsi onorato di portare la croce di Dio; in realtà, egli ha terminato una giornata di lavoro e, dunque stanco, ha l'unico desiderio di tornare a casa. Ciascuno di noi avrebbe fatto lo stesso. Di fatto, pur senza la sua volontà, ha aiutato il Signore nella sua via crucis.

La famiglia si trova nella doppia condizione di ricevere aiuto e di dare aiuto. Va premesso che, come Simone di Cirene, la

famiglia sia costretta a portare la croce. Non ha tutta questa volontà di portarla; non c'è nessun masochismo cristiano che la motivi e la spinga a compiere questa scelta. Nella famiglia arrivano delle croci che si è costretti a portare. Si pensi alla presenza di un genitore anziano che va accudito e accompagnato fino agli ultimi istanti della sua vita, o anche a qualcuno della famiglia che a causa di un incidente manca di autosufficienza e, dunque, si è costretti ad aiutarlo in tutte le sue faccende. Ci sono anche croci troppo pesanti da portare da soli; esse chiedono necessariamente un aiuto anche dall'esterno.

La famiglia, dunque, è chiamata a farsi aiutare e a dare aiuto. Le istituzioni, la società, il volontariato, la chiesa devono

aiutare la famiglia nei suoi momenti critici perché non cada nella disperazione o in gesti estremi. Dall'altro lato però, la famiglia non dimentichi di farsi carico delle esigenze e dei bisogni di altre famiglie; la famiglia può aiutare e financo salvare un'altra famiglia.

Si è certi infine, che ogni volta che la famiglia sperimenta il disagio, a volte tragico di una croce pesante che non si stacca, una croce carica di dolore, difficile da comprendere e ancor più da portare, avverte, sovente, la presenza del Crocifisso che la porta insieme; l'unico che sa comprendere questo momento perché da lui già vissuto. Egli aiuta, sostiene, condive la fatica e illumina la vita della famiglia anche in questo momento.

Pietà (S.Maria del Riposo, Terlizzi)**Vergine bella, che di sol vestita**

(Francesco Petrarca, Canzoniere, 1369-72)

*Vergine saggia, et del bel numero una
de le beate vergini prudenti,
anzi la prima, et con più chiara lampa;
o saldo scudo de l'afflicte genti
contra colpi di Morte et di Fortuna,
sotto 'l qual si triumpha, non pur scampa;
o refrigerio al cieco ardor ch'avampa
qui fra i mortali sciocchi:
Vergine, que' belli occhi
che vider tristi la spietata stampa
ne' dolci membri del tuo caro figlio,
volgi al mio dubbio stato,
che sconsigliato a te ven per consiglio.*

Cristo morto (S.Maria di Costantinopoli, Terlizzi)**L'idiota**

(Fëdor Dostoevskij, 1869)

[...] «Da un pezzo volevo chiederti una cosa, Lev Nikolaevic: tu credi in Dio, sì o no?, domandò Rogozin che aveva già fatto alcuni passi avanti. [...] “Mi piace restare davanti a quel quadro molto a lungo”, mormorò Rogozin dopo un po', dimenticando la domanda fatta. “Quel quadro!”, esclamò il principe, colpito da un'idea subitanea. “Ossevando quel quadro c'è da perdere ogni fede”. “E infatti si perde”, confermò Rogozin. Intanto, erano arrivati alla porta di uscita. “Come? Che hai detto? Io ho quasi scherzato, e tu la prendi in modo così serio. E perchè mi hai domandato se credo in Dio?”

Abbandono

“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?": È il grido di Gesù; egli sperimenta l'apparente assenza di Dio, il suo silenzio. Si sorprende quasi che Dio lo abbia abbandonato; è un grido di angoscia; è la parola più forte nel momento più tragico della sua vita terrena.

Accade che una famiglia si senta abbandonata da Dio, magari nei suoi momenti più difficili, in quelle esperienze dove il sostegno umano non basta; ci sono situazioni nelle quali è forte e insostenibile il dolore, la sofferenza è atroce, la disperazione è alla porta. In queste si invoca Dio, la sua presenza, il suo conforto, o almeno

che parli, che dia una risposta, che spieghi il senso di tutto questo dolore... E invece nulla. Solo silenzio. Questo silenzio, il silenzio di Dio, a volte può allontanare; e il sentirsi abbandonati può generare altro sconforto a tal punto da mettere in discussione la stessa paternità di Dio e la propria figliolanza. Non è facile stare con il proprio dolore, sperimentare tutta la solitudine e percepire anche la lontananza di Dio. Ma Dio non fa silenzio; Dio piange la morte del Figlio; ne condivide la sorte fino all'ultimo. Allo stesso modo egli soffre per le sofferenze di ogni famiglia. Le tragedie, i mali, le preoccupazioni, le amarezze più grandi sono condivise da Dio. Di fronte a questo, sembra che neanche Dio abbia una risposta. Ma egli non abbandona mai alcuno. E dunque, il Signore Gesù, Maestro

del vivere e del morire, esprime un significato anche a quest'esperienza limite. E la famiglia si trova vicino al suo Sposo, il Cristo, il Crocifisso. Con lui passa dall'abbandono all'abbandonarsi tra le braccia del Padre; dallo sconforto alla speranza, dalla solitudine alla vicinanza di Dio, dall'incertezza alla sicurezza, dalla morte alla vita.

Fede

Il centurione fa la sua professione di fede; egli riconosce nel Crocifisso il Figlio di Dio. La sua scelta di fede è punto di arrivo dell'esperienza della croce e ancora di più del Cristo in croce. Forse è rimasto sorpreso che quel Cristo per tutta la via del dolore fino alla croce non ha mai avuto una

ARTE SACRA Dall'8 aprile una monumentale opera d'arte e di fede accoglie i visitatori

La "Deposizione" del Cozzoli al Museo diocesano

di Onofrio Grieco

Il 15 febbraio 1957 moriva improvvisamente lo scultore molfettese Giulio Cozzoli. Celeberrimo per le statue del Sabato Santo che l'Arciconfraternita della Morte dal Sacco nero di Molfetta custodisce, l'artista aveva inseguito per una vita il sogno di sacralizzare un tema artistico poco frequentato in forma scultorea: la *Deposizione di Cristo*.

Le vicende storiche e le lungaggini burocratiche – civili ed ecclesiastiche – non gli consentirono di portare a compimento il suo progetto, lasciando il monumentale gruppo in gesso all'interno del Palazzo Cappelluti dove aveva lo studio.

Le tribolazioni dell'artista, intrise di una fedeltà all'ideale classico di arte che guardava lontano dalle correnti artistiche della prima metà del Novecento, sono state sullo sfondo di tutto il progetto di rifacimento delle statue del Sabato Santo, che Cozzoli portò a compimento in circa cinquant'anni di attività.

Il Museo diocesano di Molfetta, dove negli ultimi anni sono state ospitate ed esposte opere inedite dello scultore che più di tutti ha contribuito ai riti della pietà popolare correlati alla Settimana Santa, ha posto in essere diverse iniziative culturali che indagano tanto l'arte quanto l'umanità di Giulio Cozzoli, nel sessantesimo della sua morte. Gli studi e le ricerche, infatti, hanno condotto la cooperativa FeArT a promuovere – in rete con altre realtà del territorio – uno spettacolo multimediale che sintetizzasse la ricerca storico artistica e la medias-

se con un linguaggio innovativo. La collaborazione con il *Teatro dei Cipis*, l'ass. DOT Studio, il fotografo Cosmo Mario Andriani ed il prof. Gaetano Mongelli, grazie anche al supporto dell'Arciconfraternita proprietaria delle statue, hanno dunque dato vita all'iniziativa *Con gli occhi di Giulio Cozzoli*, presentata il 24 marzo in anteprima e poi il 31 marzo e il 1 aprile, registrando oltre settecento partecipanti tra adulti e studenti.

A coronare gli sforzi della struttura diocesana, la decisione della famiglia Cozzoli di trasferire tutte le opere, sinora esposte presso la gipsoteca omonima, dalla Fabbrica di S. Domenico al Museo diocesano, compresa la monumentale *Deposizione* che,



tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, il nipote dello scultore Maurangelo aveva tradotto in bronzo, dando seguito alle attese di una comunità che in qualche modo merita tale capolavoro di arte e di fede.

Nel sessantesimo della scomparsa, dunque, avrà luogo la ricollocazione dell'opera all'ingresso della struttura di via Entica della Chiesa, dove sarà offerta alla pubblica fruizione, contestualmente ad una mostra che vede oltre venti pezzi inediti concessi dagli eredi.

Sono stati necessari anche alcuni lavori di riqualificazione ed ampliamento dell'ingresso, grazie all'intervento di un benefattore e alla donazione di un terreno confinante con l'ingresso della struttura.

L'inaugurazione – alla presenza del Vescovo – il sabato prima della Domenica delle Palme, è un'occasione per offrire alla città e alla diocesi tutta una meditazione sul contenuto sacro di quest'opera d'arte che presenta il mistero della morte di Cristo, nell'attimo di essere deposto dalla Croce con le figure del Giuseppe di Arimatea, del San Giovanni, di Maria Maddalena e della Vergine.

parola contro qualcuno, nessuna parola di disprezzo, di accusa, di giudizio; al contrario, un amore senza limiti, una mitezza smisurata, una docilità senza precedenti. Inoltre, assiste ad un evento mai visto finora: un innocente messo a morte da colpevoli; un giusto giudicato da ingiusti. La fede del centurione, dunque, nasce dalla contemplazione del volto del Crocifisso; non è frutto di studio, di conoscenza della torah perché non è un rabbino; né è un sacerdote del tempio e, dunque, non ha dimestichezza con le cose sacre. Egli giunge al riconoscimento della divinità del Cristo solo e soltanto a partire dall'esperienza della sua morte. Non gli è mai accaduto fino a quel momento di trovare un uomo disposto a morire per i suoi nemici. Forse è sconvolto; sembra che abbandoni la ragione e si apra

alla fede, perché solo la fede può comprendere e giustificare un simile atto.

L'evento della croce di Cristo sconvolge alla stessa maniera ogni persona umana. Anche la famiglia si lascia interrogare dal fatto più grande della storia. Essa rammenta che è nata dalla promessa di amore di due sposi davanti a Cristo e alla Chiesa; che ogni giorno sperimenta l'amore, che è vita, e che è destinata a vivere l'amore per sempre. Nell'amore donato del Crocifisso c'è l'amore di ogni famiglia. Dal sacrificio della croce nasce la nuova alleanza, quella sponsale di Cristo per la Chiesa; è un patto d'amore a firma del sangue di Cristo. Pertanto, la famiglia ama credendo e crede amando. Fede e amore devono essere tutt'uno nella sua vita. La fede in Dio la realizza come risposta all'amore del suo

Sposo. Egli non manca di assistere in ogni momento la vita della famiglia; è lui che accompagna nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia gli sposi; è lui che li ama e li onora per tutti i giorni della loro vita perché il suo amore è fedele e per sempre. Anche per gli sposi, la fede in Dio non è frutto di conoscenze teologiche, né di appartenenze al sacro. È, invece, frutto di un amore feriale e festivo, ordinario e straordinario che si consuma nei mille accadimenti familiari, nella normalità delle tante esperienze vissute, nella fedeltà alla scelta sacramentale.

Che la famiglia faccia della sua storia il luogo sacro dell'amore di Dio agli uomini, lo spazio privilegiato dove Dio ogni giorno comunica al mondo la sua volontà di salvezza.

DOMENICA DELLE PALME

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 50,4-7*Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso.***Seconda Lettura: Fil 2,6-11***Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò***Vangelo: Mt 26,14 -27,66***Passione di Nostro Signore Gesù Cristo*

«**B**enedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21,9).

Con l'ingresso trionfale di Gesù, Figlio di Davide e profeta, in Matteo si raggiunge la meta annunciata e il cuore degli accadimenti successivi. È il centro dove Gesù insegna e agisce messianicamente, si colloca il confronto con le guide religiose e amministrative del popolo di Israele e tiene il suo grande discorso sulla fine (Mt 23-25), è compiuta la sua via di passione, inclusa la morte di croce e la deposizione nel sepolcro: Gerusalemme. Nel racconto emerge Gesù seduto (su asina e puledro). È un segnale per l'aspetto messianico. Lo stare seduto sugli animali è un segno inequivocabile, chiaro, viene sottolineato dal conseguente agire della folla che abbellisce la via processionale con mantelli distesi e rami sparsi e dal grido della gente che precede e segue. Tutti i fatti e le affermazioni sono rivolti a uno che si trova nel mezzo della celebrazione, Gesù. Nell'acclamazione si dice che Gesù è presente nella sua dignità messianica.

Nel passo evangelico la comunità riunita è invitata a partecipare alla pregustazione messianica della gioia. La comunità dei discepoli partecipa alla gioia, in mezzo alla grande folla, che si raccoglie nel gaudio e nella lode attorno a Gesù come Figlio messianico di Davide e profeta di Galilea. La Chiesa, realizzando questa gioia nella celebrazione, percorre la via della passione. Chi entra nella gioia con Gesù a Gerusalemme, a Sion e nel Tempio, deve salire anche, nella fedeltà al discepolato, con lui al Monte degli ulivi fino al luogo del Golgota e al sepolcro, guidato dall'annuncio della resurrezione alla tomba vuota. Nella continuità della sequela di Gesù e grazie alla sua forte presenza, appare al centro la comunità stessa, come risposta vivente alla domanda: «Chi è costui?», presente in mezzo a tutti i popoli. «Un fervore quasi trionfale ci porta tutti a evocare e ripetere in noi la passione di Cristo, ad assistere al duello della vita con la morte. E sarà precisamente la morte a cambiare volto e sostanza» (D. M. Turoldo).

di **Giovanni de Nicolò**

CHIESA LOCALE Giovedì 30 marzo 2017 è deceduto il carissimo **Mons. Tommaso Tridente**, già Vicario generale e Amministratore della nostra Diocesi. Aveva 87 anni, 63 di sacerdozio. Lo ricorderemo ampiamente sui prossimi numeri. Ci piace dare a lui la parola, proponendo un articolo pubblicato oltre 50 anni fa nella Domenica delle Palme del '66

Settimana santa: finalmente Pasqua!

di **mons. Tommaso Tridente**

«**E**ccoci giunti finalmente in porto! La nostra mistica nave, dopo aver salpato e per lungo navigato, raggiunge oggi, in questa bella e solenne domenica, il porto della salvezza.

Le invocazioni dell'Avvento, le prime luci dell'aurora natalizia, lo splendore dell'Epifania, la gravità penitenziale della quaresima, ritrovano oggi il loro significato più chiaro; tutto infatti oggi si illumina nel cammino della nostra storia di salvezza.

Settimana Santa! Quanto l'abbiamo desiderata, invocata, quasi sognata, perché in essa abbiamo visto l'espressione più vicina e più completa del grande Mistero nascosto dai secoli in Dio: il mistero della Resurrezione. Ed è appunto in questi Santi giorni che il grande progetto divino lo vediamo realizzarsi nella maniera più completa e profonda, nei suoi vari aspetti, nelle sue diverse tappe, nella ricchezza della sua efficacia e della sua grazia trasformatrice.

L'ora di Dio si apre, con questa Settimana, per la Chiesa e per ciascun'anima:

è questo il momento dello Spirito, l'avvicinarsi della redenzione il cui fiume impetuoso ritorna a rallegrare la santa città di Dio. Il cristiano si misura nella Pasqua e questa, a sua volta, misura il fervore della Chiesa e della vita di ciascun membro di essa.

Non può lasciarci né sullo stesso livello, né allo stesso piano di sensibilità spirituale la celebrazione del Mistero pasquale; o il cristiano si rinnova nella morte e risurrezione di Cristo, o si impone per lui una seria e forte revisione di vita.

Quest'anno poi, nell'atmosfera del postconcilio, la Settimana Santa acquista un significato tutto nuovo, soprattutto nella luce ecumenica che illumina i credenti in Cristo.

Il Figlio di Dio ci farà rivivere il suo dramma di Redenzione per radunarci ancora una volta intorno alla sua Croce e al suo Sepolcro vuoto e, nella grazia che promana dalla presenza di Lui Risorto, ci farà risentire fratelli in cerca di unità».

**UFFICIO PASTORALE**

Celebrazioni del Vescovo nella Settimana Santa

Domenica delle palme 9 aprile:

- ore 10.30: benedice i rami di ulivo a Molfetta nella chiesa di san Pietro e subito dopo presiede l'eucaristia in Cattedrale;
- ore 20.00: presiede la Via Crucis a Ruvo, da Piazza Matteotti alla Concattedrale

Lunedì santo 10 aprile

- ore 20.00: partecipa alla Via Crucis a Giovinazzo, da S. Agostino;

Mercoledì santo 12 aprile

- ore 18.00: presiede la Messa Crismale in Cattedrale;

Giovedì santo 13 aprile

- ore 18.00: presiede la Messa "in Coena Domini" in Cattedrale;

Venerdì santo 14 aprile

- ore 18.00: presiede l'azione liturgica

della Passione e Morte di Gesù in Cattedrale;

- conclude la Via Crucis a Molfetta (21,30) e la processione dei Misteri a Terlizzi (23.30);

Sabato santo 15 aprile

- ore 23.00: presiede la Veglia pasquale in Cattedrale;

Domenica di Pasqua 16 aprile

- ore 11.30: presiede il Pontificale di Pasqua in Cattedrale.

CHIESA LOCALE

24° dies natalis di don Tonino

Giovedì 20 aprile, ore 19.00: Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo in Cattedrale

Venerdì 21 aprile, ore 20.00: "Svegliare l'aurora". Oratorio musicale sui testi di don Tonino Bello in Cattedrale.